4
2025

insieme in cammino

bollettino informativo conferenza missionaria & missio svizzera

Bollettino della Conferenza Missionaria della Svizzera italiana e di Missio inviato ai benefattori in abbonamento vincolato alle offerte.

La speranza
non è la convinzione
che qualcosa andrà bene,
ma la certezza
che qualcosa ha un senso,
indipendentemente
da come andrà a finire.

Vaclav Havel

In copertina

La cicatrice di Betlemme

All'entrata dell'hotel "Walled off", che si trova a Betlemme davanti al muro di separazione innalzato da Israele in Cisgiordania, l'artista britannico Banksy ha rappresentato la "Natività" davanti a un muro perforato da un colpo di mortaio... attraverso il quale vogliamo intravedere una luce di speranza.

INDICE

Cocci, lacca e polvere d'oro 3
di *Carlo Silini*

Riarmo. Se ne può discutere? 4
di *Katia Senjic*

Non voltiamoci dall'altra parte 6
di *Pasquale Costa*

Tessitori di pace 8
di *Chiara Gerosa*

Missionari della Svizzera Italiana 9

La scuola al posto della fabbrica 11
di *Chiara Uglietti*

ReArm Europe, poche luci e tante ombre 12
di *prof.ssa Cecilia Sanna*

Il riarmo: garanzia di pace? 14
di *dott. Flavio Del Ponte*

L'ufficio è aperto:
Lunedì 9.30 - 14.30 / **Martedì** 8.00-16.30
Mercoledì 8.00-16.30 / **Giovedì** 8.00-12.00
Venerdì 9.30 - 14.30

Contatti: 091 966 72 42
CMSI 076 578 72 42 / segreteria@cmsi.ws
Missio 076 698 50 64 / chiara.uglietti@missio.ch

IMPRESSUM

Nr. 4 / dicembre 2025 / trimestrale / Editore: Conferenza Missionaria Svizzera Italiana - Via Cantonale 2a - 6900 Lugano / www.conferenzamissionaria.ch / 091 9667242 - e.mail: segreteria@cmsi.ws

Credito fotografico: le fotografie che non provengono dall'archivio CMSI-Missio sono gratuitamente messe a disposizione da autori vari. Foto pag. 6 © Kindermissionswerk "Die Sternsinger" / Benne Ochs.
Foto pag. 11 © di "archivio disarmo".

Stampa: Tipografia Poncioni SA - Losone

Cocci, lacca e polvere d'oro

Carlo Silini
Giornalista a "Azione"

Ben vengano le tregue: ogni missile, ogni proiettile, ogni mina in meno, sono vite scampate al massacro; donne, uomini e bambini che continueranno ad avere incubi, ma almeno potranno respirare.

Si può storcere il naso per le paci balorde imposte da Trump, ma bisogna benedirle come si benedice la canna di un fucile che si sposta dalla testa di tuo figlio, su cui era puntata. Se ha ancora un senso l'utopia religiosa (e laica) della fratellanza, l'idea che siamo tutti figli se non dello stesso Padre, almeno della stessa famiglia umana, allora ogni esistenza risparmiata è un trionfo esaltante sul dolore evitabile.

Dopodiché, la pace perfetta è un'altra cosa. La pace vera,"non come la dà il mondo", è un'erba medicinale che purifica e cura. Quando hai rotto un vaso non riesci mai a ricomporlo com'era prima. Anche assemblando con perizia i cocci, l'integrità originaria va perduta: c'è sempre un frammento che si smarrisce sotto un mobile o qualche scheggia che si disintegra. Quando a infrangersi è il vaso dei popoli, i cocci non sono solo i palazzi sbriciolati dalle bombe, ma le vite cancellate che non ricomporranno più l'armonia originaria. Bisogna piangerle, sentire l'ingiustizia della loro assenza, onorarne la memoria perché l'orrore non si ripeta. E dar modo a chi resta di tornare a vivere nel senso più dignitoso del termine.

In Giappone c'è una tecnica per riassemblare i vasi rotti che si chiama *Kintsugi* e significa "riparare con l'oro". Consiste nell'aggiustare oggetti in ceramica infranti utilizzando lacca mescolata con polvere d'oro, argento o platino, mettendo in evidenza le fratture invece di nasconderle.

Pace è molto più che assenza di guerra, è cura delle ferite. Senza nasconderle dietro la retorica delle vittorie e delle paci "trionfali", perché non devono più tornare.

Riarmo. Se ne può discutere?

Katia Senjic
Co-coordinatrice del Centro per la nonviolenza
della Svizzera italiana

Sei ancora quello della pietra
e della fionda,
uomo del mio tempo.
(Salvatore Quasimodo)

C'è un paradosso che attraversa silenziosamente il cuore dell'Europa e forse nessun Paese lo incarna meglio della Svizzera: nazione neutrale per definizione, ma al tempo stesso tra i maggiori esportatori di armi al mondo.

Nel linguaggio politico contemporaneo, l'esportazione di armi è diventata una questione prettamente "economica": se ne parla come se si trattasse di orologi o di cioccolata. Il governo decanta i vantaggi di tale commercio: occupazione, competitività, ricerca tecnologica etc. Eppure, ogni arma esportata porta in sé una possibilità, un germe di morte.

Sul sito Swissinfo.ch il 10 marzo del 2023 si leggeva: *"La legge svizzera sul materiale bellico vieta l'esportazione di armamenti svizzeri a Paesi coinvolti in una guerra civile o in un conflitto armato con un altro Stato. Questa posizione si basa anche sui valori della Svizzera, sulla sua neutralità, sulla sua tradizione di aiuto umanitario, sul suo impegno nei confronti del diritto umanitario internazionale e delle Convenzioni di Ginevra e sulla sua pratica internazionale di mediazione al servizio della pace".* Ma l'anno successivo ecco un drastico cambiamento di rotta: *"Passo avanti nella controversa questione della riesportazione di armi svizzere in Ucraina. La Commissione della politica di sicurezza del Nazionale ha messo a punto un progetto di legge che allenta le severe disposizioni sul trasferimento di materiale bellico. Un gruppo di Stati (non tutti) che in passato avevano acquistato armi nella Confederazione potrà a sua volta rivenderle a un Paese alle prese con un conflitto armato"* («Corriere del Ticino», 18 giugno 2024). "Un passo avanti nella controversa questione", ma infiniti passi indietro per la nostra coscienza come Paese.

CNSI
Centro per la nonviolenza della Svizzera italiana

Com'è noto, l'Europa è avviata verso una nuova corsa agli armamenti; gli investimenti militari aumentano ovunque, così come aumentano i tagli alla spesa pubblica. La paura è divenuta il pretesto che giustifica tutto. Il riarmo ci viene presentato come qualcosa di inevitabile, di necessario in questo momento storico, ma la storia recente ci ha dimostrato che la proliferazione delle armi non porta alla pace, ma al genocidio.

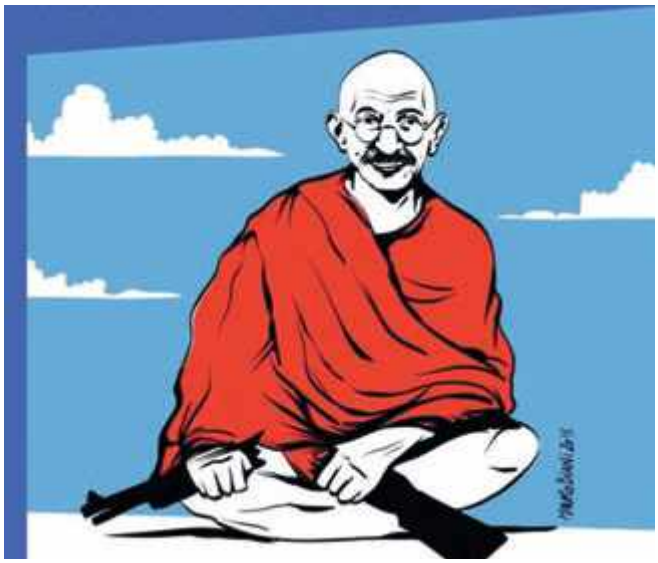
Mettere in discussione il riarmo non significa essere degli ingenui sognatori; significa, al contrario, essere razionali e chiedersi se non vi siano altre vie percorribili. Martin Luther King a tal proposito ci ammonisce: *"Non è più una scelta, amici miei, tra nonviolenza e violenza, ma tra nonviolenza e nonesistenza. L'alternativa al disarmo è una civiltà che precipita nell'abisso dell'annientamento"*.

L'Europa è la culla del diritto, della filosofia, dell'Umanesimo e può andare oltre la logica della potenza militare come mezzo di difesa.
La sua difesa non sono gli arsenali, ma la sua stessa anima, fatta di cultura, di diplomazia, di solidarietà.

Forse per l'essere umano è davvero giunto il momento di andare oltre la propria storia di violenza fratricida e di accogliere queste parole del poeta Salvatore Quasimodo:

Dimenticate, o figli,
le nuvole di sangue salite dalla terra,
dimenticate i padri:
le loro tombe affondano nella cenere,
gli uccelli neri,
il vento,
coprono il loro cuore.

(S. Quasimodo, *Uomo del mio tempo*)



Non voltiamoci dall'altra parte

Pasquale Costa
Presidente Associazione Don Vincenzo De Negri, Genova

L'organizzazione di volontariato "Don Vincenzo De Negri - Mensa di Vallata" in Valpolcevera a Genova opera da quasi un decennio, per dare risposta alle necessità delle persone e delle famiglie più fragili del territorio. La nostra mensa prepara e distribuisce dal lunedì al venerdì una settantina di pasti, cucinati al momento, grazie alla disponibilità e all'impegno di circa 200 volontari. Al sostegno verso le persone in difficoltà la mensa unisce azioni volte alla riduzione dello spreco alimentare utilizzando eccedenze fornite da realtà che operano nella grande distribuzione commerciale.

La nostra mensa si è sempre adoperata nell'assistenza alle persone migranti provenienti da territori in guerra che transitano nella nostra città ed ha fornito accoglienza e sostegno alle famiglie ucraine fuggite dalle loro case. Abbiamo cercato di offrire solidarietà anche alla popolazione di Gaza, esponendo all'esterno della nostra sede la bandiera palestinese e unendoci a tutte le realtà cittadine che si oppongono al genocidio in corso. La nostra mensa si inserisce nella realtà di Genova, città medaglia d'oro della Resistenza, che in questi mesi ancora una volta ha dimostrato il suo volto umano e solidale. Infatti i portuali genovesi hanno messo in atto una forte protesta contro il commercio di armi. Ad agosto i portuali hanno indetto uno sciopero di 24 ore per impedire lo sbarco dei container contenenti armamenti e materiale bellico destinato a Israele. Il solo annuncio dello sciopero è bastato a far sì che la compagnia marittima rinunciasse allo sbarco dei container facendo tornare la merce da dove era partita. Scioperare per la pace, per la sicurezza collettiva e per il rispetto dei principi costituzionali, secondo i nostri portuali, è necessario affinché i porti italiani non si trasformino in piattaforme logistiche di conflitti internazionali e tornino invece a essere luoghi al servizio delle comunità, della vita e della solidarietà.
Tutta la città si è mobilitata per la Palestina. L'associazione Music for Peace, in collaborazione

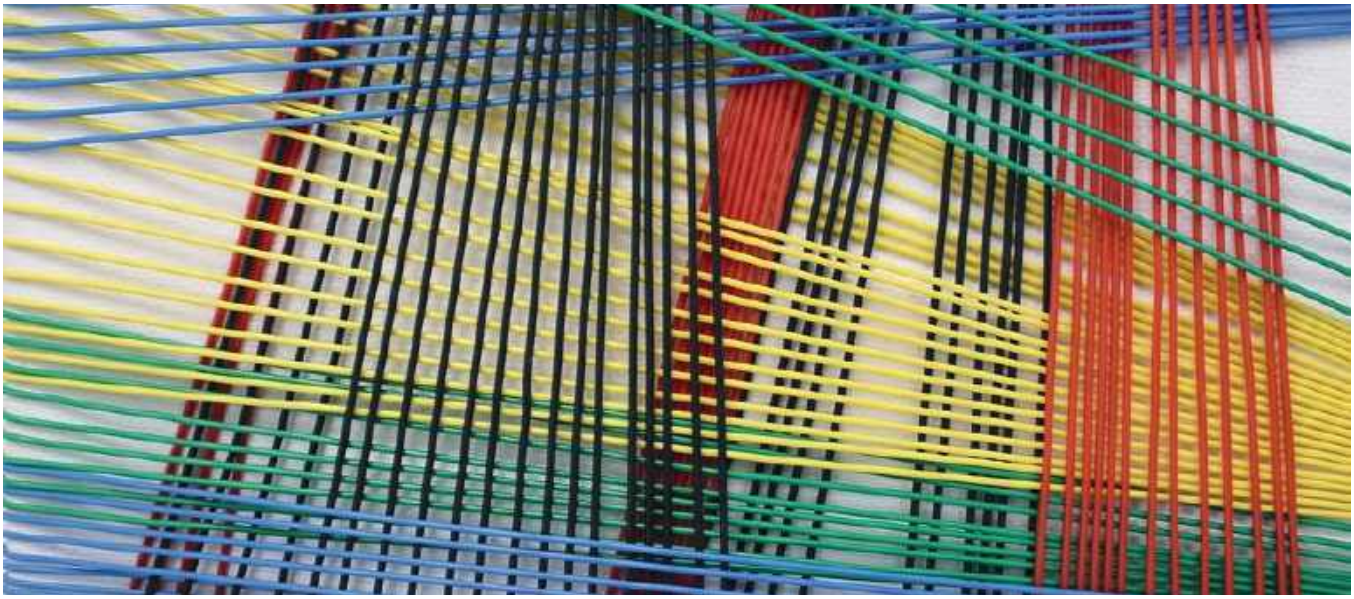
con la Freedom Flotilla, a fine agosto ha lanciato una raccolta di viveri e materiali destinati alle famiglie della Striscia di Gaza con l'obiettivo di raccogliere 45 tonnellate in 5 giorni. La risposta è andata oltre le aspettative: i Genovesi hanno iniziato a donare in massa, singolarmente e organizzandosi in gruppi di raccolta, e i magazzini si sono riempiti in pochissimo tempo. Anche la nostra mensa ha collaborato raccogliendo 450 kg di generi alimentari in sole due mattinate. Nella sera di sabato 30 agosto oltre quarantamila persone hanno accompagnato fino al porto, con una fiaccolata, le 280 tonnellate di derrate alimentari raccolte. Dopo l'avvio dell'assalto finale a Gaza City da parte dell'esercito israeliano, la sera del 17 settembre oltre cinquemila persone si sono radunate nella centralissima piazza De Ferrari per sostenere la popolazione palestinese e dire basta al genocidio.

Altre manifestazioni, presidi, cortei, sit-in sono stati organizzati in questi mesi da sindacati, portuali, associazioni e liberi cittadini, non solo a Genova ma in tutta Italia, nella speranza che tutti capiscano che bisogna agire presto per far finire il massacro e ristabilire la pace dando legittimità allo Stato di Palestina.

Prosegue la colletta proposta dal vescovo Alain de Raemy a tutti i fedeli della Diocesi di Lugano a favore della Terra santa e di Gaza concordata con il Patriarcato latino di Gerusalemme. La Diocesi di Lugano ha già versato al patriarcato di Gerusalemme euro 108.000.- Mons. de Raemy ringrazia tutti coloro che hanno contribuito. La colletta resta aperta. La scansione del codice apre la pagina del sito della diocesi con la polizza di versamento stampabile.

Tessitori di pace

Chiara Gerosa
Membro di comitato CMSI



A Natale, la Conferenza Missionaria ci invita a riscoprire la bellezza di essere tessitori di pace. Non servono ago e filo, ma mani pazienti, sguardi sinceri, ascolto profondo. Tessere pace significa ricucire gli strappi dell'odio con gesti gentili, con parole che accolgono, con azioni che curano.
In un tempo in cui i conflitti sembrano moltiplicarsi e le differenze diventano spesso motivo di divisione, i tessitori di pace vedono ponti dove altri vedono confini. Non cercano applausi, ma armonie. La loro forza è la mitezza, la loro missione è ricamare speranza sul mondo.

L'azione natalizia di quest'anno non è solo un invito alla solidarietà, ma una chiamata a costruire convivenza. Ogni piccolo gesto può diventare filo che unisce, ogni relazione autentica può diventare tela su cui Dio continua a disegnare il suo progetto di fraternità universale.
Essere tessitori di pace, oggi, è una forma di profezia e di resistenza non violenta. È scegliere di abitare il mondo con cura, seminando relazioni nuove anche nel silenzio. Perché è proprio lì, nei fili sottili dell'amore gratuito, che nasce il vero miracolo del Natale.

Sostenete anche voi –con l'Azione natalizia– i missionari della Svizzera italiana intrecciando speranza concreta con chi, ogni giorno, tesse pace nei luoghi più fragili del mondo.

Azione natalizia con i missionari della Svizzera italiana

suor Maria degli Angeli Albertini

mons. Antonio Crameri

Anita Poncini

Marzio Fattorini

Maurizio Balestra

padre Fiorenzo Crameri

padre Giusto Crameri

don Angelo Treccani

Tullio Togni e Laura Kleiner

Ester e Francesco Benincasa

Livia Ponzio

Samuele Marcoli

Stéphanie Agustoni

La scuola al posto della fabbrica

Chiara Uglietti
Responsabile per la Svizzera italiana di MISSIO Svizzera

Con l'azione dei Cantori della Stella 2026, i bambini di tutta la Svizzera si impegnano insieme a Young Missio per i diritti dei bambini, contro il lavoro minorile.
Circa 160 milioni di bambini nel mondo sono costretti a lavorare, spesso in condizioni pericolose. Il Bangladesh è tra i Paesi maggiormente colpiti: circa 1,8 milioni di minori sono impiegati in attività lavorative, spesso in contesti di grave sfruttamento.

Caritas Bangladesh e la Fondazione Abdur Rashid Khan Thakur (ARKTF) operano per sottrarre i minori da situazioni di sfruttamento lavorativo, andando a cercare i bambini sul posto di lavoro e convincendo genitori e datori di lavoro che l'istruzione è fondamentale. I bambini ricevono l'opportunità di tornare a scuola. Allo stesso tempo aziende e autorità vengono informate sui diritti dei bambini per favorire un cambiamento duraturo.
Per esempio, grazie all'aiuto di ARKTF, il destino di Nour e Tazim è cambiato. A dodici anni Nour doveva lavorare in una fabbrica, facendo un lavoro molto pericoloso. Oggi va a scuola con entusiasmo e sogna di diventare avvocata per aiutare altri bambini. Anche Tazim è riuscito a lasciare il lavoro, molto pesante, che svolgeva in un'officina. Oggi può tornare a scuola ed avere la possibilità di plasmare il suo futuro.
Essere un Cantore della Stella non vuol dire solo travestirsi, cantare canzoni e portare benedizioni, ma significa portare un messaggio di speranza e aiutare concretamente altri bambini.
Per il materiale per l'animazione dei Cantori della Stella e per ulteriori informazioni, visita il sito www.missio.ch/it.

ReArm Europe, poche luci e tante ombre

Prof.ssa Cecilia Sanna
Associata in diritto UE, Università degli Studi di Milano

Il 19 marzo 2025 la Commissione UE ha pubblicato il "Libro bianco sulla difesa europea/Preparati per il 2030", che delinea un piano per rafforzare la difesa dell'UE entro il 2030.
La cifra annunciata per finanziare il piano è di 800 miliardi di euro. Tali investimenti, sovrapponibili o complementari a quelli richiesti ai suoi membri dalla NATO, saranno realizzati soltanto in minima parte tramite indebitamento comune e per il resto saranno a carico diretto dei bilanci degli Stati membri, grazie a un allentamento dei vincoli del Patto di stabilità.
Il fondo SAFE (Security action for Europe) mobilizza fino a 150 miliardi di euro, garantiti dall'UE, che saranno girati agli Stati che ne hanno fatto richiesta (18, tra cui l'Italia per 14,9 miliardi) sotto forma di prestiti a basso interesse e lunga scadenza (i rimborsi sono previsti a partire dal decimo anno e per una durata di ben 45 anni).

Per accedere al fondo è necessario che gli Stati procedano ad acquisti congiunti almeno insieme a un altro Stato UE, che gli armamenti rientrino in alcune definite categorie (ovviamente nell'ambito degli standard NATO) e che almeno il 65% di ogni prodotto sia costruito in un Paese europeo.
I restanti 600 miliardi di investimenti previsti sarebbero a carico degli Stati membri, i quali potranno, per finanziare la spesa in armamenti, sforare dell'1,5% i vincoli del Patto di stabilità. Poiché il Patto prevede un limite di indebitamento generale del 3% per il riarmo, i Governi nazionali sarebbero autorizzati a indebitarsi fino al 4,5% senza incorrere in procedure di infrazione.
Ora è lecito chiedersi: questo imponente piano volto a promuovere l'industria bellica è in linea con quanto i padri fondatori dell'UE volevano perseguire ovvero un'Europa impegnata a salvaguardare una pace mondiale? Certo è che in un contesto globale in cui è difficile trovare aree geografiche prive di conflitti, il continente europeo è "un'isola felice" in cui gli Stati convivono pacificamente da oltre mezzo secolo. Invero, nonostante le tensioni generate dalle crisi economiche e politiche, soprattutto degli ultimi due decenni, la struttura istituzionale dell'UE ha svolto un ruolo

fondamentale nel dipanare le divergenze fra Stati membri attraverso il dialogo.
Sul piano esterno, tuttavia, l'UE fa ancora fatica ad emergere in modo unitario, come interlocutore autonomo e autorevole. D'altro canto, la politica estera e di sicurezza comune (PESC) all'interno della quale può svilupparsi anche una difesa comune (PESD, art. 42 TUE) è una competenza embrionale e ancora oggi caratterizzata da una *governance* in cui prevalgono gli Stati anziché le istituzioni dell'UE e che fa fatica a sviluppare quei passaggi tesi ad "integrare" anche tale competenza al pari delle politiche connesse al mercato interno.
Le proposte della Commissione costituiscono in questo senso uno *step* positivo verso una maggiore integrazione, ma molti sono gli aspetti critici. Innanzitutto, lo sviluppo della PESC avviene con un piano di sviluppo dell'industria bellica e quest'ultimo realizzato con interventi economici su base nazionale. Tali impegni andranno inevitabilmente a riorientare la spesa pubblica, con il rischio di tagli compensativi in altri settori come sanità, istruzione, sviluppo. Di riflesso anche l'UE si vede costretta a rivedere gli impegni in quei settori che rappresentano la sua vera forza politica (coesione territoriale e sociale, *welfare*, occupazione e produzione industriale al di fuori della difesa) e a rileggere i *target* faticosamente sviluppati sull'innovazione tecnologica e il *green deal*. Il rischio è, da un lato, la perdita di posizionamento economico e politico a livello mondiale, dall'altro il crollo della fiducia dell'opinione pubblica nei vantaggi dell'appartenenza UE.
Il materiale bellico prodotto, inoltre, rimane di proprietà degli Stati membri che acquistano o producono gli armamenti, anche se il finanziamento proviene da programmi europei comuni. Manca poi nel piano di Bruxelles una visione strategica complessiva di riorganizzazione della *governance* PESC laddove resta preponderante il meccanismo di gestione intergovernativo a scapito del rafforzamento "federale" delle capacità di sicurezza e di difesa dell'UE. Aspetti che al momento non sono oggetto di discussione, né a Bruxelles né nelle capitali europee.
Certo, in un contesto internazionale di crisi e soprattutto di crisi delle sedi diplomatiche per la risoluzione delle controversie tra Stati, una *leadership* mondiale dell'UE potrebbe portare, come auspicato da Schuman nel 1950 quel contributo "per il mantenimento di relazioni pacifiche". Ma sul fatto che il perseguimento di questo obiettivo debba muovere dal rafforzamento dell'industria bellica, qualche perplessità è lecita.

Il riarmo: una garanzia di pace?

dott. Flavio Del Ponte
medico chirurgo valmaggese con esprienze a livello mondiale
Intervista a cura di Margherita Morandi

La cronaca di questi tempi ci mette di fronte a immagini di atrocità che hanno raggiunto il culmine in Ucraina e Medio Oriente. Si è diffuso il timore che situazioni di conflitto possano riguardare e scuotere anche la nostra società. Dobbiamo rassegnarci ad essere spettatori inermi?
Nell'introduzione al suo libro" Dissonanze" si legge:" Proprio ora lo sguardo sul passato può forse tenere a freno il presente e la verità deve ritrovare il sopravvento". Le sue esperienze ci possono aiutare a trovare un filo conduttore per una vita degna? Ci sono fronti di speranza per la Svizzera e per l'intera umanità? Se sì, su quali principi si possono fondare?

Queste domande sono importanti e meriterebbero ciascuna una risposta dettagliata che mettesse in chiara luce il filo che le collega tutte: la nostra domanda di pace. Dal 24 febbraio 2022 con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia il mondo ha fatto inversione di rotta in direzione della guerra e noi sorpresi assistiamo inerti, certamente, ma anche frastornati, increduli, impauriti e disorientati.

Alla fine della Seconda Guerra mondiale la comunità dei sopravvissuti si era data un sussulto e detto "mai più guerra" con la fondazione dell'ONU, l'organismo mondiale voluto da tutti i Paesi del mondo con la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (1948) e portato dalle Convenzioni di Ginevra (1949) che statuivano il Diritto Umanitario Internazionale riconfermando i principi della Croce Rossa. Nei decenni susseguenti l'umanità sembrava avviata sulla via della pace, favorendo ricostruzione, sviluppo e scienza per il benessere del mondo intero.

Proprio a Ginevra la Conferenza del Disarmo si occupò con impegno per decenni a regolarizzare anche i problemi delle armi nucleari (dette armi di distruzione di massa) mentre l'ONU si organizzava con le truppe di Mantenimento della pace per sedare e tenere a bada conflitti regionali.

Oggi la Conferenza del Disarmo è clinicamente morta, vista e derisa quasi come una svista della storia. Tragicamente il mondo intero si prepara al riarmo, non più quale prevenzione della guerra come nell'ottica della guerra fredda ma come istrumento valido delle superpotenze per imporre con la forza il loro dominio, ignorando tutte le Convenzioni che regolano il vivere di tutte le nazioni del pianeta. E i piccoli Paesi, presi dal panico di un incombente conflitto, pensano di difendersi correndo verso un riarmo con tecnologie ed armi sempre più sofisticate e distruttive di ogni vita sul pianeta... che non si possono permettere. No: il riarmo non è garanzia di pace ma di guerra.

Se per me vale anzitutto il pensiero di Einstein "la guerra non si può umanizzare, si può solo abolire" mi fa riflettere una definizione della pace del filosofo veneziano Andrea Emo (1901-'83) che scriveva "la pace è un'ispirazione, una rivelazione, un dono dello Spirito. Essa non ha alcuna ragione di essere o non essere, essa è un'essenza irrelata, Essa si rivela".

La Svizzera dopo lo choc dell'invasione dell'Ucraina (2022) ebbe un sobbalzo e si attivò anche a livello politico internazionale come pure ottemperando alle direttive e tradizioni umanitarie con l'accoglienza generosa di rifugiati ed accostandosi alle sanzioni contro la Russia. In rapporto alla guerra scatenata tra Israele e Gaza (7 ottobre 2023) prese invece le parti di Israele dimenticando stranamente i suoi doveri di neutralità (le cui ragioni sono ben conosciute) e pure di fronte ai crimini di guerra e contro l'umanità che sono oggi appaiati a quello patente di genocidio, la Svizzera con Ginevra, che ha dato i natali alla Croce Rossa e capitale mondiale del Diritto Internazionale Umanitario, ha mantenuto una posizione attendista e prudente giustificandola con argomenti deboli se non fallaci.

Se la speranza vien vista come un lasciar passare il tempo, non ci siamo per nulla. La speranza si può ravvivare con l'azione umanitaria come la realizzano le numerose ONG, OG e il CICR in primissima linea. Proprio quest'ultima dalla sua sede di Ginevra e le innumerevoli delegazioni sparse nei continenti dove ci sono conflitti assume coraggiosamente un ruolo che tutto il mondo le riconosce. La Svizzera contribuisce con fondi importanti che oggi andrebbero potenziati –perché no, e qui sogno– prelevati dai fondi invece previsti per il riarmo.

Ma non solo di fondi finanziari si tratta ma anche di un potenziamento della presenza di operatori umanitari sul posto dei conflitti, che io vedo, oltre alla missione propria di alleviare la sofferenza umana, rappresentare una testimonianza che alla solidarietà umana ed alla pace si crede ancora e questa presenza svizzera è visibile ed apprezzata. Forse meno all'interno dei nostri confini, ricordando gli innumerati diplomatici, politici e quadri della nostra società che devono proprio al CICR le preziose esperienze acquisite all'inizio delle loro carriere. Credo che una partecipazione più marcata e attiva di nostri concittadini a delle attività umanitarie sul campo sarebbe una misura collaterale di rinforzo della nostra sicurezza e sorgente di ripresa del concetto di pace come bene sempre da ricercare anche nel nostro Paese.

auguri di buon natale a tutti i nostri benefattori

PER LA TRADIZIONALE FESTA NATALIZIA
vi aspettiamo

venerdì 12 dicembre
alle ore 18:30
al Centro San Giuseppe
in Via Cantonale 2a - Lugano

Confermate per favore la presenza entro il 5 dicembre
091 966 72 42 - segreteria@cmsi.ws

domenica 7 dicembre
ore 16:00
Oratorio di Gordola

TESTIMONIANZE VENEZUELA
con don Angelo Treccani e partecipanti
al campo estivo 2025

BENEDIZIONE E INVIO PER I CANTORI DELLA STELLA

VI ASPETTIAMO
per l'incontro dei bambini Cantori della stella con il vescovo Alain per la benedizione di invio a portare con la gioia dei canti, l'evento del Natale di Gesù, per le strade di Lugano con lanterne e stelline.

mercoledì 17 dicembre
ore 14:30
oratorio di Lugano
piazza san Rocco 3

VUOI VIVERE UN'ESPERIENZA IN TERRA DI MISSIONE?

TI ASPETTIAMO
al primo incontro per
i campi estivi CMSI

sabato 24 gennaio 2026
ore 15:00
al Centro San Giuseppe - Lugano